

Fisco, Andreotti in affanno

Oggi si riunisce il Consiglio dei ministri per decidere sul fisco e sul contenimento delle uscite di ministeri e pubblica amministrazione. Vertice da Ciampi. Sul tappeto anche la tassa per i redditi da capitale: Borsa tranquilla

«Strigliatina» alla spesa pubblica

Depositi bancari detassati, enti locali nei guai

Il governo in affanno accorcia le tappe: la liberalizzazione dei movimenti di capitale sarà anticipata di qualche mese. Nessuna decisione ancora per i guadagni da capitale (su cui infuria la polemica nel pentapartito). Oggi direttiva Andreotti per contenere la spesa pubblica: mutui lenti per gli enti locali, spese discrezionali dei ministeri ridotte. Una raschiatina che rimanda una stangata bis postelettorale.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Carli, ministro del Tesoro, getta acqua sul fuoco e dice che se avesse a disposizione una sala decente per invitare a pranzo il governatore della Banca d'Italia l'avrebbe usata volentieri. Siccome non ce l'ha a lui e ai suoi colleghi delle Finanze e del Bilancio è toccato salire al piano nobile del palazzo dove la Banca d'Italia ha sede per incontrare nella pausa prandiale Ciampi. Sarà come dice Carli, ma la cronaca offre un quadretto che di normale ha ben poco: i tre ministri finanziari che rendono i loro conti a quel governatore della Banca d'Italia che ha criticato pubblicamente più volte un'azione pubblica incerta, incoerente e irresponsabile per non aver agito sulle cause del dissesto dei conti pubblici anche attraverso una revisione dei meccanismi delle entrate e che nei giorni scorsi ha inviato al governo una lettera indicando punto per punto le sue proposte. Gli stessi tre ministri fanno parte di un governo diretto da un

presidente del Consiglio che ancora l'altro giorno faceva orecchio da mercante a chi gli domandava lumi sulla tassazione delle rendite finanziarie. Nessuna decisione ufficiale, ma certo l'incontro è servito a mettere nero su bianco le intenzioni delle parti in causa. E l'intenzione del governo e della Banca d'Italia, confermata dal ministro del Bilancio Pomicino, è quella di anticipare la liberalizzazione completa dei movimenti di capitale prevista per luglio almeno alla primavera. Deriva di qui la fretta con la quale si cerca una via d'uscita per combinare un intervento nella gestione del debito pubblico fattosi più urgente dopo l'adesione della lira alla «banda stretta» dello Sme e il pilotaggio fiscale (per evitare che i risparmiatori trovino all'estero occasioni più remunerative di investimento) con le tradizionali esigenze elettorali, rinviando all'inizio dell'estate una stangata bis più aspra dell'ultima. Sui guadagni di capitale da

tassare, la previsione dei due miliardi di gettito ventilata in questi giorni si è rivelata soltanto una ipotesi. D'altra parte, in Borsa passa una minima parte degli scambi di titoli poiché la maggioranza non ha ancora varato le norme sulla concentrazione alle «corbeilles» di tutti gli affari. Non a caso i tecnici di Formica affermano che solo con le società di intermediazione mobiliare sarebbe possibile effettuare un prelievo sotto forma di sostituto di imposta e poi consentire al contribuente la denuncia delle plusvalenze o la detrazione delle minusvalenze. Gli esperti del ministero

delle Finanze fanno capire che ci potrebbe essere una prima fase nella quale si applica una imposta alla fonte per i capital gains che dovrebbe agire come la cedolare secca per i privati e come acconto per le imprese. Successivamente all'istituzione delle società di intermediazione mobiliare, si prevederebbe la dichiarazione Irpef. L'aliquota dovrebbe essere del 10%. Può darsi che il governo ne parli oggi, ma ieri Pomicino ha detto che «le tassazioni non si annunciano mai prima e che per tutta la materia fiscale i tempi non saranno brevissimi». E Formica: «Non

credo che il Consiglio dei ministri adotterà decisioni che siano in relazione all'incontro di oggi (ieri, ndr)». La Borsa per ora è stata tranquilla. Stmane si vedrà. Per quanto riguarda la riduzione della tassazione sui depositi bancari, in Italia molto alta e tale da scoraggiare i risparmiatori che potrebbero essere allestiti da condizioni più favorevoli all'estero dopo la liberalizzazione, si passerebbe alla riduzione del 30% al 20% in due fasi. Formica vorrebbe fermarsi al 25% nella prima per poi procedere ad una verifica successiva. La Banca d'Italia ha stimato una

perdita di gettito nell'ordine di 2850 miliardi che si dovrebbero compensare con la tassazione dei guadagni da capitale. Il cui introito però resta per ora molto aleatorio. Accettato infine il «monitoraggio» dei movimenti di capitale voluto da Formica e Ciampi: si tratta di dichiarazioni obbligatorie dei movimenti di valuta superiori ai dieci milioni (ma resta indefinito il problema dei controlli). Dopodiché sarebbe schiusa la strada alla libera circolazione dei capitali (analoga a quanto sta facendo la Francia) per la quale mancherebbe solo il segnale verde ai movimenti in periodi inferiori a sei mesi e l'apertura dei conti correnti all'estero. Peccato che sul piano europeo tutta la questione dell'armonizzazione fiscale segni il passo.

La maretta nel governo non si è placata. Repubblicani, socialdemocratici e liberali manifestano tutta la loro perplessità per la tassazione dei guadagni da capitale. Il ministro liberale Sierpa chiede il rispetto della «collegialità», il repubblicano Pellicano sostiene che «un conto è esprimersi su un'idea generica di tassazione e un altro conto è pronunciarsi su una nuova normativa». Il momento deve essere «giusto» e la soluzione «economicamente equilibrata». Per Facchetti (Pli) una tassa del 20% non fermerà la fuga dai depositi in banca. Per il Psdi metodi e obiettivi non sono sufficientemente trasparenti.



Il governo ombra: «Un pericoloso vuoto dietro la manovra sulla lira»

Il governo ombra boccia, senza appello, il pentapartito: l'entrata della lira nella banda stretta dello Sme avrebbe dovuto segnare il raggiungimento di concreti obiettivi di politica economica. Ora, invece, la situazione rischia di aggravarsi e il governo tenta di rimediare con manovre e manovette, una «politica dell'immagine» che nasconde gravissimi vuoti. È la prova lampante della bontà della controfinanziaria.

PAOLA SACCHI

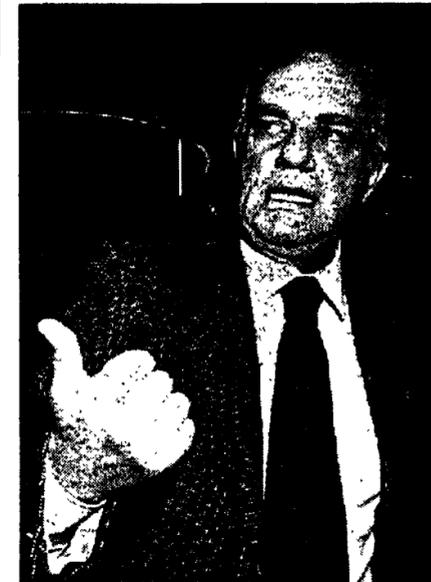
ROMA. Alfredo Reichlin, congedando i cronisti intervenuti al briefing organizzato nel corso della riunione del governo ombra di cui è ministro del Bilancio, si lascia andare ad una battuta scherzosa: questa è la vendetta della controfinanziaria. Ovvero delle proposte che la coalizione presieduta da Achille Occhetto ha da tempo elaborato per controbattere e soprattutto per «riempire» quella vera e propria nullità costituita dalla finanziaria messa a punto dal governo. Dire: avevamo ragione noi può apparire un troppo orgoglio e scontato al termine di una giornata che ha visto dimenarsi il pentapartito nell'affannoso tentativo di dare risposte al dissesto della nostra finanza. Ma la verità è proprio

questa. Il messaggio del governo ombra riassunto in una nota illustrata da Filippo Cavazzuti, ministro ombra del Tesoro, è esplicito: la lira entra nella banda stretta dello Sme mentre il governo italiano non ha preso ancora nessuna seria decisione che affronti alla radice nodi strutturali quali l'inflazione, il dissesto della finanza pubblica. Vuoti gravissimi che ora il pentapartito tenta di colmare aggiungendo manovre a manovre: non era stata varata proprio poco tempo fa la finanziaria? Tutto ciò, dunque, conferma appieno le critiche e le proposte fatte dal governo ombra con la sua controfinanziaria. «L'ingresso della lira nella banda stretta dello Sme, annunciata da me-

si, non ha sorpreso nessuno», dice Cavazzuti - quello che colpisce invece è che questa scelta avrebbe dovuto segnare con forza il raggiungimento di alcuni obiettivi nell'azione del governo italiano soprattutto nei settori dei prezzi al consumo, della competitività delle nostre imprese, della finanza pubblica, della completa liberalizzazione dei movimenti di capitale anche a breve termine». I risultati registrati «sono assai modesti, se non del tutto deludenti». Ed ora sarà molto più difficile il rispetto degli accordi di cambio conclusi. Le ragioni che rendono l'Italia assai poco credibile nei confronti dei partner internazionali sono sotto gli occhi di tutti: un'inflazione superiore a quella di altri paesi della Cee; la competitività delle imprese italiane, ampiamente erosa dalla rivalutazione della lira; nessun segnale di una stabilizzazione del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo. L'inconcludenza del governo ora fa balenare all'orizzonte nuovi pericoli. E gravissimo - secondo il governo ombra - sarebbe quello di un ulteriore aumento del costo del debito provocato da un rialzo dei tassi di interesse: la

maggiore rigidità del cambio, infatti, comporterà una maggiore elasticità dei tassi, soprattutto di quelli a breve. Conclusione: l'ingresso della lira nella banda stretta è anche la conferma della insostenibilità della banca centrale italiana a procedere a poco più che ritocchi del cambio nelle condizioni in cui, in assenza della politica di bilancio, la politica monetaria e quella del cambio sono lasciate sole a governare l'economia italiana. La decisione di riallineare la nostra moneta sul mercato europeo al tempo stesso va anche intesa come la ricerca di una credibilità internazionale circa l'azzerramento del rischio di cambio per gli investitori stranieri e soprattutto come occasione per l'annuncio da parte del governo di una nuova volontà di risanamento della finanza pubblica. Un annuncio verso il quale i commentatori stranieri hanno manifestato le ampie riserve se non incredulità. Il fatto è che un reale e duraturo risanamento - incalzava Cavazzuti - passa, come si è evidenziato sulla controfinanziaria del governo ombra - per una politica di riforme radicali sul versante delle entra-

te e su quello delle spese, volte a qualificare e rilanciare in forme nuove lo stato sociale». La bocciatura del pentapartito, dunque, non può che essere secca: la nuova manovra annunciata dal governo «pare il frutto di una politica dell'immagine decisa con cadenza settimanale che di una reale volontà di portare l'economia italiana ad essere pienamente integrata in quella europea». Ne è significativa conferma l'affanno con il quale viene affrontata in queste ore la questione del trattamento fiscale dei redditi da capitale, «le misure di cui si discute peraltro rischiano parziali e sganciate da un quadro coerente di riforma sui redditi da capitale». Intanto, all'orizzonte ci sono banche di prova decisivi. Giorgio Napolitano, ministro ombra degli Esteri, annuncia iniziative per ottenere un sistema di immediate informazioni sui redditi di fonte estera. Napolitano chiede anche sessioni parlamentari sull'andamento del mercato europeo e dell'integrazione dell'Italia nell'Europa. Un processo sul quale al governo il ministro ombra degli Esteri chiede una relazione trimestrale.



Alfredo Reichlin, ministro del bilancio del governo ombra. Sopra, l'incontro di ieri tra Carlo Azeglio Ciampi, a destra nella foto, e Guido Carli

Romiti: «L'incertezza del governo non è positiva»



Per l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti (nella foto), il governo deve, in un modo o nell'altro, prendere una decisione in merito all'eventuale tassazione delle rendite da capitale. Romiti pur non entrando nel merito della questione, ha sottolineato comunque come «l'incertezza è un fatto non positivo, e il governo deve decidere, in un modo o nell'altro, ma deve decidere».

Trentin: «Sulle rendite decisione che non risolve»

L'ipotesi di una tassazione dei capital gains non entusiasma più di tanto il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin. «Si tratta di una rondine che non fa primavera - ha dichiarato all'«Agi Trentin - il cui gettito sarebbe oggettivamente modesto. Questa novità avrebbe senso nel quadro di una complessiva riforma della tassazione delle rendite finanziarie, a partire dai titoli di Stato che dovrebbero essere introdotti obbligatoriamente nell'Irpef».

Pininfarina preoccupato: «Allarme economia»

«L'ingresso della lira nella banda stretta dello Sme rende ancora più stringenti le esigenze di contenimento dei costi di produzione ai fini della competitività». Lo ha affermato il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, che non ha nascosto le preoccupazioni per la debolezza del nostro sistema economico: «Sono stati vanificati in passato gli sforzi fatti per avere una effettiva politica di risanamento».

Il Pri frena sui capital gains

Un esame del testo delle nuove norme per la tassazione dei capital gains, prima che passi al vaglio del Consiglio dei ministri, è stato chiesto dal vicepresidente della commissione Bilancio-Tesoro della Camera, il repubblicano Gerolamo Pellicano. «Prima di esprimersi occorre poter esaminare un testo articolato ed analitico della proposta che il governo formulerà».

Barucci: i tassi non scenderanno

I tassi di interesse bancari non sono destinati a scendere nel breve periodo; anche se ogni previsione su questo terreno deve essere fatta con estrema cautela, è difficile immaginare che la congiuntura interna ed internazionale possa permettere un calo del costo del danaro. Anzi, i maggiori istituti di credito hanno iniziato in questi giorni una manovra di rialzo. Lo sottolinea il presidente dell'Abi, Piero Barucci.

I prezzi del Bot per il 15 gennaio

È in corso di pubblicazione nella Gazzetta ufficiale il prezzo medio ponderato comprensivo della maggioranza riguardante l'emissione dei Bot del 15 gennaio 1990. Lo ha reso noto il ministero del Tesoro. Il prezzo è risultato pari a 96,98 lire per i Bot trimestrali con scadenza 17 aprile 1990, a 94,06 lire per quelli semestrali con scadenza 16 luglio 1990 e a 88,55 lire per quelli annuali con scadenza 15 gennaio 1991.

Major: Sterlina vicina allo Sme

Major cancelliere dello Scacchiere inglese, in un'intervista rilasciata alla stampa ha rilevato che la liberalizzazione valutaria francese e la recente adesione della lira alla «banda stretta» dello Sme rientrano nelle condizioni poste dalla Gran Bretagna per l'ingresso della sterlina nel meccanismo di fluttuazione dello Sme.

FRANCO BRIZZO

La Borsa «snobba» le voci sui capital gains

La Borsa ha reagito con tiepidezza alle indiscrezioni su una prossima tassazione dei cosiddetti «capital gains». La questione riguarda infatti una esigua minoranza degli scambi borsistici, e si sa che il mercato milanese è poco incline, in questo come in altri campi, ad occuparsi troppo delle questioni che attengono alle minoranze. L'indice Mib ha chiuso a 1.028, con il sesto piccolo rialzo consecutivo.

DARIO VENEZONI

MILANO. Apparentemente indifferente alle notizie che giungevano da Roma, dove era in corso l'incontro tra i ministri economici e il governatore della Banca d'Italia sulla tassazione dei guadagni da capitale, il mercato azionario milanese ha messo a segno un altro piccolo rialzo, il sesto consecutivo. L'indice Mib si è portato a quota 1.028, il 2,8% in più rispetto alla chiusura del 2 gennaio scorso. Ma soprattutto è stato registrato un

vizioso incremento del volume degli scambi sotto la spinta - si dice - soprattutto di notevoli ordini di acquisto provenienti dall'estero. La prospettiva che si debbano pagare le tasse sui guadagni da capitale non spaventa dunque gli operatori. E dire che in passato questo tipo di intervento fiscale è stato agitato come uno spauracchio, usato a posteriori per giustificare a più riprese alcuni dei periodici assestamenti dei

prezzi del listino. In verità la calma reazione del mercato è più che comprensibile. Intanto perché - come hanno ammesso anche i ministri - l'interesse è un simile provvedimento, se anche sarà assunto, arriverà certo in tempi non brevissimi. E poi per l'esiguità dell'intervento del fisco. Fonti governative stimano attorno ai 2.000 miliardi il gettito di una imposta simile, che dovrebbe colpire con un'aliquota del 10% i guadagni ottenuti con la compravendita delle azioni. Sul giro d'affari complessivo di un mercato anche piccolo come quello milanese, 2.000 miliardi sono pur sempre un'inezia. Tanto più che a Milano sono in molti a ritenere che questa previsione di introito sia decisamente sovrastimata. E poi - soprattutto - perché a pagare sarebbero i pochi singoli che ancora si avventurano in Borsa diretta-

mente, comprando e vendendo in proprio. Si calcola che costoro non rappresentino più del 10% del totale delle transazioni di Borsa (le quali, a loro volta, non rappresentano che un 30-40 per cento degli scambi azionari che effettivamente si realizzano in Italia, i quali passano il più delle volte per altri canali, fuori Borsa). Le grandi finanziarie e le banche, che propongono da sole la grande maggioranza degli scambi, in effetti queste tasse le pagano già. Hanno le azioni a carico in bilancio a un certo prezzo e pagano le tasse sui guadagni delle compravendite. È il caso, per fare l'esempio più famoso, del gruppo Ferruzzi, il quale è alle prese con il problema di dilazionare, se gli riesce, il pagamento delle imposte sulla differenza tra i miliardi incassati con la vendita di certe sue società all'Enimont e i valori ai quali quelle stesse partecipazioni

erano iscritte a bilancio. Né infine si tratta di pagare una imposta nuova sui dividendi (5.250 miliardi complessivamente nell'89), giacché questi sono da tempo soggetti a tassazione, con prelievi variabili a seconda dei titoli ai quali sono riferiti. La proposta in discussione riguarda solo le compravendite di titoli. Io compro un'azione oggi a 1.000 lire e la rivendo domani a 1.100. Pagherò il 10% di imposta su quelle 100 lire che rappresentano il mio guadagno. Secondo la proposta del governatore della Banca d'Italia il prelievo dovrebbe essere effettuato direttamente dalle banche o comunque dall'intermediario che ha realizzato lo scambio azionario. Il che pregiudicherebbe, sembra di capire, una possibilità ulteriore: quella di detrarre dalle imposte le eventuali perdite subite nella compravendita di azioni.

L'orientamento di Ciampi è quello di avvicinare di più anche in questo campo il trattamento previsto per il cittadino italiano rispetto a quelli previsti negli altri paesi della Cee. La possibilità che tutti i residenti nella Comunità avranno a partire dal prossimo luglio di aprire conti correnti bancari dove più parà loro opportuno senza vincoli di sorta, dice Ciampi, propone infatti il rischio che molti depositi bancari lascino l'Italia in cerca di sistemazioni più remunerative. Bisognerà quindi alleggerire il prelievo fiscale sugli interessi dei conti correnti, ora stabilito sul 30%, un livello molto superiore a quello medio europeo. Per contro, non si correrà il rischio che una tassa sui guadagni di Borsa possa provocare un fuggi-fuggi generale verso altri mercati, essendo una simile imposta regola in tutta Europa.

Assemblea nazionale dei Segretari di Federazione e regionali

L'impegno del Pci per lo sviluppo di una forte stagione di lotte sociali

Relazione introduttiva Antonio Bassolino

Interverrà Achille Occhetto



Roma, Direzione del Pci

Giovedì 11 gennaio, ore 9.30 e 15.30
Venerdì 12 gennaio, ore 9.30